

30 aprile '78
anno V
n. 8

Il "Pontificale" di Bartolini

di fronte alla situazione culturale di Udine

Infatuazioni di massa e consumismo: la funzione dell' "intellettuale creativo". Assenza del rapporto tra media borghesia e cultura. Un nuovo modo di leggere la storia: chi dovrebbe giovarne pensa ad altro.

Che cosa è, ci chiediamo, che può fare inorgoglieri e conseguentemente far crescere una comunità cittadina? Non è molto facile rispondere in modo esauriente ad

umani la tendenza a forme di autogratificazione disimpegnata ed evasiva, sia perché risultano generalmente più rispondenti ad uno schema sociale stabilizzato, sia perché effettivamente il livello generale di sviluppo psicologico non consente l'assunzione spontanea di operazioni intellettuali superiori alle possibilità di chi è collocato su posizioni standardizzate di valore medio, se non addirittura basso. Da ciò è derivata, anche da noi, l'enorme fortuna delle attività

siste. Sono presenti a Udine infatti alcune rilevanti personalità di valore almeno nazionale che invece di emigrare, cosa che potrebbe sembrare fatale ed inevitabile, hanno preferito rimanere, sapendo benissimo che questa era la scelta più difficile, proprio perché qui manca il sostegno funzionale di quei membri responsabili di cui si è detto sopra. Non tanto dunque può preoccupare, tutto sommato, l'esistenza in città del consueto "sottobosco culturale" di tipo

CULTURA

le europeismo di tipo aperto e rinnovatore, in seguito decisamente dimenticato.

Proprio questa borghesia invece è oggi diventata la vittima più tipica appunto del consumismo; essa risponde in modo quasi ossessivo ai suoi suggerimenti più banali e spesso avvilenti, pur continuando a percepire, ma in modo sempre più nebuloso, un certo richiamo da parte dei fatti culturali e tuttavia soggiacendo a sollecitazioni che vengono da lontano, per essa valide più per quella ragione che per intrinseca comprensione di ciò che viene consumando. Uno spettacolo di prosa visto a Roma, o un concerto o addirittura un film, se consumati altrove, tanto più se a Vienna o a Parigi o a Londra, sembrano valere decisamente molto di più di quel che potrebbero valere a Udine.

Ora è vero che, proprio per tale degrado della classe media, il tono delle cose che si fanno a Udine è notevolmente calato; ma continuando così sarà qualche respinzione e qualche impegno diverso, che forse si può ormai sperare soltanto dalle nuove generazioni, sarà inutile avere, ad esempio, il perché inevitabilmente andrà in mani non appropriate. E speriamo che ciò non debba succedere anche per l'Università.

Del resto in questi ultimi anni si sono avute prove sconcertanti in relazione a ciò che si è detto. Fatti culturali di rilievo sono passati quasi senza lasciare traccia, altri, pur essendo quasi a disposizione, non si è cercato di portarli a Udine. Si pensi alle mostre di Azuma e di Alviani, oppure alla grande antologica di Afro a Roma che avrebbe dovuto, diciamo "dovuto", trovare la sua sede naturale a Villa Manin. Fare una verifica illu-

minante a tale proposito non è difficile. Si provi a chiedere in taluni ambienti se si è creato un certo interesse o se almeno le persone che prima ha indicato si sono preoccupate di informarsi a sufficienza, e si potranno immediatamente "tirare le somme".

Un'altra verifica sarà del resto possibile ora, proprio con la nuova opera narrativa di Elio Bartolini: "Pontificale in San Marco", un autentico capolavoro che dovrebbe servire come moneta di scambio per ottenere spazi diversi, anche rispetto a Trieste, nella radio, nella televisione, nel mondo del teatro. Ma chi si muoverà e si impegnerà per trarne alimento di crescita effettiva, per arricchire la propria sensibilità, al fine di impiegarla nel senso di uno sviluppo corretto e coerente? E molto più probabile che avvenga invece ciò che avviene con la precedente grande opera bartoliniana: "Chi abita la villa", e cioè il disinteresse colpevole.

Comunque vadano però le cose, noi non possiamo non essere grati a Bartolini per due specifici motivi: prima di tutto per non aver tradito la linea splendidamente avviata con il precedente romanzo; poi per essere autorevolmente intervenuto, con il peso di uno splendido libro, nel confuso affollarsi di posizioni sbagliate riguardo alle radici storico-sociali del Friuli. "Pontificale in San Marco" è certamente nato da un'ampia e profonda frequentazione della nostra storia e dice qualche cosa che va ben oltre i soliti luoghi comuni.

Nell'opera di Bartolini c'è la raffinata sofferenza di chi riesce, perché artista, a superare da dentro l'oggettività della vicenda comunicata, per porsi nella dimensione dei sotterranei e segreti rapporti

che stringono con intricati legami il vivere nel tempo, l'essere da esso trascinati e condizionati; e per converso la nostra possibilità e capacità di costruirlo come insieme di segni significanti. La vicenda, tutto sommato psicoanalitica, del Dolfin, l'ultimo Patriarca di Aquileia, è la chiave che apre la via a "sentire" tutta la storia che con il Patriarcato e con quella chiesa ha avuto a che fare. E' quindi romanzo storico sino ad un certo punto o solo per talune componenti. Casomai è romanzo che propone un nuovo tipo di lettura della storia e di una storia poi molto particolare come quella friulana, nel suo scaricarsi su coloro che l'hanno condizionata.

A voler fare un riferimento, magari alquanto azzardato e quindi da prendere con molta prudenza, è possibile pensare a "La morte a Venezia" di Thomas Mann, passata attraverso il filtro della allucinata visione del regista Visconti del film omonimo, ma autonomamente arricchita da una vibrante coscienza di segrete presenze che affollano orizzonti resi caotici da egoistiche piccinerie e da ostinate grettezze.

E' quindi romanzo che "va alla storia", non che si lascia condizionare da essa. Dalle sue pagine si trae una messe enorme di indicazioni silenziose che, decodificando il passato, accennano al presente con animo tremante e d'amore e di paura. Infine, una grande opera per la letteratura friulana. Ma chi dovrebbe capirla e servirsene forse ora è impegnato a leggere l'ultimo libro di Chiara o di Cassola, perché indicati magari sull'Espresso o perché soprattutto non sono di Udine. Che ci si può fare?

Domenico Cerroni Cadoretti